

→ **Islamici e intellettuali** sono per il presidente siriano gli agenti dell'insurrezione

→ **La risposta di Washington** all'annuncio di dialogo e riforme: «Vogliamo fatti, basta parole»

# Assad parla in televisione «Il complotto ci rafforzerà»

Si mostra forte, grida al complotto internazionale e promette riforme costituzionali, il presidente siriano Assad. Gli Usa: «Fatti non parole». La rivolta monta in tutto il Paese: proteste a Homs, Hama, Latakia, Daraa.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Piglio da *conductor*, pugno di ferro senza guanto di velluto. Sulla coscienza ha una repressione brutale, migliaia tra morti e feriti, di persone costrette alla fuga in Turchia, città messe a ferro e fuoco, carceri piene di oppositori. Ma la sua «verità» è un'altra: «Il complotto ci rende più forti». Così il presidente siriano Bashar al Assad apre il suo discorso pubblico, trasmesso in diretta tv, parlando dall'aula magna dell'Università di Damasco.

«Saluto i militari che hanno perso la vita, le famiglie dei martiri e i martiri che hanno versato il loro sangue per opporsi alla *fitna*» (sedizione confessionale, ndr), proclama. «Chi è dietro il complotto?», si chiede. E si dà la risposta: «Non è certo la prima volta che la Siria è oggetto di un complotto, sin dal periodo pre-indipendenza» (1946, ndr). La Siria è vittima del complotto per la sua politica regionale... i complotti sono come i microbi, si diffondono nel corpo dove il corpo è più debole...» aggiunge il raïs, secondo cui dietro la rivolta ci sarebbero «intellettuali radicali e blasfemi che stanno scatenando il caos in nome della libertà». Alcuni di questi intellettuali, sentenza, «sono pagati per filmare le manifestazioni» di protesta e per comunicare con i mezzi di informazione. Altri, prosegue, sono pagati per partecipare alle stesse manifestazioni. Queste persone, tuona, «hanno imbrattato l'immagine del Paese all'estero e hanno chiesto l'intervento internazionale». Non basta. «Quel che i sabotatori hanno provato a fare a Jisr ash-Shughur (cittadina nel



Il discorso in tv del presidente siriano Bashar al-Assad seguito sullo schermo nel negozio di un barbiere a Beirut in Libano

nord-ovest della Siria, al confine con la Turchia, teatro di una vasta operazione militare dell'esercito dall'inizio di giugno, ndr) ha costituito una svolta nella loro strategia, che si era rivelata nelle settimane precedenti», tuona ancora, affermando che «grazie all'intervento militare i tentativi di seminare il caos e la *fitna* sono falliti». «I soldati hanno trovato a Jisr ash Shughur e a Maarat an Numan (poco lontano, ndr) armi ultra moderne, strumentazioni sofisticate all'interno di Jeep... i sabotatori volevano condurre un altro massacro a Maarat an Numan contro altri agenti, che sono stati protetti dai residenti», è la sua ricostruzione. Il «processo di riforma in Siria continua ma non nel caos e

mentre operano i sabotatori», insiste. Ma assicura: «Il dialogo nazionale prosegue e coinvolgerà tutte le componenti della nazione».

#### NUOVE PROMESSE

«Ho chiesto al ministero della Giustizia di verificare la possibilità di concedere un'altra amnistia generale senza che la sicurezza dello Stato venga compromessa», annuncia il raïs. E ancora: «Abbiamo previsto una riforma della Costituzione. È anche pronta una commissione per la legge contro la corruzione - aggiunge -. È prevista anche una riforma costituzionale per cambiare alcuni articoli e le leggi proposte ora serviranno proprio a fare questa riforma. Ma alla base di tutto ci vorrà il dialo-

go nazionale. Sono convinto che la nuova legge sulle amministrazioni locali risolverà molti problemi». Assad ha inoltre invitato i rifugiati, oltre 10mila scappati in Turchia, a tornare in Siria. Hussein, uno di loro, ha ascoltato il discorso del presidente in uno dei campi allestiti dalle autorità di Ankara e dice di aver troppa paura: «Non torno, non sono stupido». Le minacce e le rassicurazioni di Assad non placano la rivolta. Subito dopo il suo discorso manifestazioni di protesta si sono svolte a Homs, Hama, Latakia, nella città meridionale di Daraa, estendendo anche ai sobborghi di Damasco. «Vogliamo solo una cosa: far crollare il regime», scandivano i manifestanti. ❖